

riamente aver taciuto gran numero d'altri, che, se non ebbero il valore di quelli ricordati finora, tali furono da pregiarsene altre città men della nostra anche in ciò favoreggiate dal cielo. Morosini, Navageri, Mocenighi, Foscarini (altro dal doge), Giustiniani (altro da Bernardo), Vianolli, Diedo, a non pur uscire del patriziato, scrittori furon di storie lodate quali italiane, quali latine, senz'aggiugnere ad ultimo il Sanudo, pe' suoi Diari meritamente famoso, di cui riparleremo in altro luogo.

Per non interrompere il discorso intorno gli storici, dicemmo averlo condotto fin quasi a' tempi in cui ebbe termine la repubblica; ma rifacendoci sul secolo decimosesto, alcun'altra cosa crediamo necessario avvertire, molto opportuna a far conoscere la letteraria coltura della nostra città. V'ha certa specie di letteratura e di letterati, che, quando soli si trovino in una contrada, mostrano piuttosto il decadimento degli studi che il loro fiorire: intendiamo di quella letteratura che tutta si restringe a tradurre, come che sia, a compendiare, raffazzonare, empando le officine e le case di libri fastosi nei titoli, meschini nel resto, copiosi di nomi e poveri di cose, pieni di presunzione e d'errori, e voti o scarsissimi di buona sostanza. Di letteratura siffatta fu gran dovizia in Venezia nel secolo in cui parliamo; ma oggimai ben può credersi agevolmente non essere stata la sola. Può anzi aversi essa e i letterati che vi si applicarono come indizio della voglia sovrabbondante che in ogni genere di persone v'avea di erudirsi, e del conto in cui tenevasi, non pur la dottrina, ma sì ancora la semplice apparenza di quella. Aggiungasi, che la smania di pubblicare ogni poco che si sapeva di proprio o d'altrui, e di aver libri tra mano, era assai più scusabile a quel tempo, in cui le lettere aveano da non molto alzato la testa dal sonno, di quello sarebbe alcun secolo dopo. Vuol anche giustizia che si soggiunga, non essere poi stata tanto difettosa siffatta letteratura, quanto per avventura si fece ne' secoli posteriori. Lodovico Dolce, scrittore fecondissimo e indigesto che anch'egli si fu di libri d'ogni fatta, non può negarsi che non mostrasse in quasi tutti disposizione di natura